



Adolescenti del progetto si riuniscono in preghiera e sperimentano la spiritualità come fonte di cambio.



INDRHU

Aspirazioni per il Cambio, testimonianze del percorso.

BOLLETTINO NR. 8
LUGANO, 09/01/2019

IL RIENTRO

L'aria gelida che entrava dalle porte automatiche dell'aeroporto di Milano mi ha fatto mettere i piedi a terra. La piccola e per me speciale Ocotal, con i suoi colori e la sua allegria, era ormai lontana migliaia di chilometri. Questa volta un rientro senza biglietto di ritorno, questa volta con l'intenzione di "restare", dopo tre anni lontana da casa. Uno strano sentimento d'insicurezza ha accompagnato le mie prime notti di rientro, mentre confessavo all'orecchio del mio compagno la nostalgia della nostra quotidianità in Nicaragua. Alle persone che m'interrogano sul futuro non ho risposte chiare da dare e, nonostante l'ansietà che generano in me alcune affermazioni di stupore, preferisco non mettermi fretta e dedicare il mio rientro ai

luoghi e alle persone che mi mancavano tanto e godermi ogni istante, giorno per giorno.

STORIE E VISSUTI

Dal 2017 al 2018 il progetto *Protagonismo e Aspirazioni per il Cambio* è stato scenario di più di trecento storie e vicissitudini che, per una ragione o per l'altra, si sono incrociate e si sono trasformate mutualmente. Dapprima in un freddo ufficio della polizia o direttamente in una inospitale cella penitenziaria nel nord del paese, poi nella sala d'attesa della Magistratura dei Minori, nonché porta d'entrata al progetto. Ogni famiglia e ogni adolescente, con la propria storia e i propri segreti, alla scoperta di qualcosa o in ribellione contro qualcuno, in un dato momento del loro "percorso", hanno trovato albergo nelle attività educative del progetto e, grazie alla stretta

collaborazione con la Magistratura, uno spazio privilegiato nel quale “sostare” e crescere insieme. Soste più o meno lunghe e dettate per lo più dal “carico emotivo” da smaltire per poter ripartire... e cambiare “strada”. “Un viaggio alla scoperta di sé stessi” simbolicamente descritto dai ragazzi come l’essenza del progetto, promosso dallo scambio d’esperienze e vissuti tanto personali come di gruppo di ognuno dei beneficiari diretti e indiretti durante tutto il percorso. Per questa ultima edizione del bollettino voglio rendere omaggio a una delle tante e importanti testimonianze di crescita personale di un adolescente e della sua famiglia. Questa famiglia partiva dalla quasi più totale assenza di dialogo affettivo e grazie alla partecipazione al progetto hanno saputo ristabilire nuovi spazi familiari di condivisione.

INCONTRO DI PRESENTAZIONE

Vi aspetto numerosi all’incontro di martedì 29 gennaio alle 19.30 a Bellinzona presso “La casa del popolo” dove presenterò il progetto attraverso altre storie e vissuti di adolescenti che, con le loro famiglie, hanno cercato di riprendere in mano le redini della loro vita dimostrando di avere il coraggio di cambiare nonostante le avversità di un contesto rurale difficile e di una società poco propensa a dare seconde opportunità. Invece ci sarà la possibilità di conoscere più da vicino la crisi sociopolitica che caratterizza il Nicaragua da aprile 2018 con una mia testimonianza in un’altra occasione a febbraio nel luganese, alla quale sarete sicuramente invitati.

L’ESPERIENZA DI JULIAN JOSÉ E DELLA SUA FAMIGLIA

Julian José è un adolescente di 18 anni, appena compiuti. Ha due sorelle maggiori, la più grande ha da poco avuto

un figlio. Il papà di Julian José, Don Julian, è un impiegato pubblico presso gli uffici del municipio di Ocotal. È un uomo preparato, perspicace ma piuttosto patriarcale. La mamma di Julian José, Doña Marlene, è casalinga, esce di rado di casa e con gli sconosciuti è piuttosto timida.

Julian José frequenta il secondo anno di università e studia agronomia, il sabato tutto il giorno. Durante i giorni della settimana lavora in una “*tabacalera*”, azienda che trasforma il tabacco e produce sigari, dalle sette del mattino alle sette di sera. Il lavoro in fabbrica è molto stancante, però Julian José ci tiene a guadagnarsi i suoi soldi per aiutare con le spese dell’università e per mantenere la sua adorata moto da cross. La moto l’ha comprata con i suoi risparmi accumulati grazie alla piccola “*barberia*”, un salone da barbiere che, per un certo periodo, ha aperto nel salotto di casa sua. Julian José è entrato a far parte del progetto due anni fa e pertanto è uno dei primi adolescenti che ha formato il gruppo. Sottostà al compimento di una misura penale di circa 3 anni, per abuso sessuale. Secondo il codice penale nicaraguense, avere rapporti con una adolescente minore di



15 anni, seppur in modo consenziente, è considerata un’infrazione e pertanto catalogata come una violazione sessuale. Per Julian José, come anche per la sua

famiglia, è stato difficile e sofferto metabolizzare l'accaduto anche se, a partire dal processo penale, è sorta l'opportunità per ristabilire vincoli familiari più forti e maturi.

«La relazione con Julian José è una relazione molto amichevole e di molta responsabilità», inizia così l'intervista con la famiglia di Julian José, con le parole di Don Julian.

Julian José, descrive il papà come *«una persona tranquilla, rilassata, attenta e felice con tutta la famiglia. A volte s'arrabbia, però per colpa mia, quindi lo descriverei come una buona persona»*. *«Dopo quello che ci è successo (il processo penale di Julian José), sento che siamo migliorati molto, tutti e due e anche come coppia»*, continua la mamma, Doña Marlene, *«perché adesso condividiamo i problemi di e con nostro figlio»*. Infatti, Julian José afferma che *«se ho un problema o fallisco in qualcosa, se ho bisogno di un buon consiglio, loro sempre me ne danno uno»*. Alla domanda se ha più o meno confidenza con il papà o con la mamma, Julian José risponde con sicurezza: *«con entrambi, infatti se mi arrabbio con uno mi arrabbio con tutte e due!»*



«Prima (due anni fa), quasi non conversavamo e se lo facevamo erano conversazioni legate a temi familiari», rivela Don Julian, *«invece adesso parliamo di lui e con lui. Julian José ci rende partecipi delle sue situazioni con più libertà e io gli faccio domande con maggiore confidenza»*.

«Prima era diffidente, prima era più arrabbiato e più distante», assicura Julian José riferendosi al papà, *«mentre adesso lo sento un po' più vicino a noi»*.

«Prima non parlavamo come padre e come figlio», continua Don Julian, *«o delle aspirazioni che aveva e che continua a perseguire. Per questo noi, genitori, potevamo pensare che lui si inventasse le cose e le sue passioni fossero solo pretesti per fare chissà cosa»*.

Durante gli incontri di famiglia promossi dal progetto, *«abbiamo appreso nuovi concetti, o meglio, nuovi modi di metterli in pratica. Per esempio, conoscevamo il concetto di "empatia", però non lo avevamo mai osservato nella nostra relazione genitori-figli»* conclude Don Julian.

Julian José descrive i suoi spazi privati, come *«momenti privati, per esempio le mie cose o attività personali, non le condivido con nessuno. Quando vado in moto eccetera, questo è solo mio. Invece, per esempio i miei studi, li condivido con la mia famiglia, sempre»*.

Come in molti nuclei familiari, l'intimità e le passioni adolescenziali hanno creato situazioni di conflitto anche nella famiglia di Julian José. *«Era ribelle»*, racconta la mamma, *«tutto era incentrato sulla moto. Voleva a tutti i costi una moto e partecipare a gare di motocross. Io gli dicevo "come prima cosa non hai l'età, secondariamente è pericoloso". Come madre quando vedi tanti pericoli hai*

paura, però lui insisteva che questa era la sua passione. Da poco ha compiuto 18 anni e vabbè se gli piace tanto...» conclude Doña Marlene, con un sorriso sulle labbra e una maggiore consapevolezza di quanto in realtà le passioni adolescenziali e l'appoggio da parte dei genitori siano fonti di crescita e forza per gli adulti di domani, ma soprattutto una porta di accesso per ristabilire il dialogo ed entrare nel mondo dei propri figli.

A compensare le sue preoccupazioni di mamma ecco ciò che le piace di più di Julian José: *«La sua dedizione allo studio. Sì, adesso è al secondo anno di università e lavora. Va, viene, a volte dice che si sente stanco però gli studi non li interrompe».*

Don Julian ricorda come momento più significativo del suo processo di formazione nel progetto: *«L'incontro con le famiglie e gli adolescenti. Mi ha marcato molto perché era la prima volta che ci riunivamo "faccia a faccia" e dove loro, i ragazzi, si esprimevano liberamente come noi genitori. È stato molto bello».*

Considera che l'apprendimento più grande dagli incontri di famiglia sia stato *«non dimenticare che sono giovani e che si trovano in questo percorso di scoperta, questo è spesso il problema. La trascuratezza e l'assenza di dialogo, questo è un altro grande problema in noi genitori. Se fosse normale nelle scuole proporre incontri per e con questo tipo di adolescenti, e con i giovani in generale, avremmo una gioventù, una società e delle famiglie più preparate e molte situazioni potrebbero essere prevenute».* «Mi piacerebbe che continuasse così», confessa Julian José riferendosi al papà, *«come mi sento bene con lui adesso, mi piacerebbe sia così sempre».*

GRAZIE

Approfitto di questo spazio per ringraziare di cuore tutti miei lettori e le persone che in uno o più momenti hanno contribuito a rendere possibile la mia esperienza in Nicaragua e arricchirmi prima come persona e poi come professionista.

La cooperazione promossa da CoMundo, ancor prima delle competenze professionali, è incentrata sullo scambio, quello umano, delle conoscenze e dei vissuti personali. Tutti coloro che hanno il desiderio di inter-agire con una realtà distinta alla nostra e di riscoprirci, li invito a lasciarsi trasportare da questo sentimento e intraprendere il percorso di cooperazione.

A differenza di quello che molti considerano qualcosa di "coraggioso", realizzare un'esperienza di volontariato all'estero è molto più spontaneo di quanto si pensi e vale la pena sperimentarlo.

È stato bello condividere con voi il mio percorso, le mie emozioni e le mie riflessioni.

Grazie, Giulia.

Si può continuare a sostenere altri cooperanti con donazioni a favore di:

COMUNDO/Inter-Agire

Piazza Governo 4 – 6500 Bellinzona

Conto CCP: 69-2810-2

IBAN: CH74 0900 0000 6900 2810 2 S

COMUNDO è la maggiore organizzazione svizzera di cooperazione allo sviluppo attraverso l'interscambio di persone, con sedi in tutte le regioni della Svizzera e una in Germania. COMUNDO invia cooperanti professionisti per tre anni in Bolivia, Colombia, Filippine, Kenya, Nicaragua, Perù e Zambia. Al fine di soddisfare le reali necessità delle popolazioni locali, lavoriamo sempre con organizzazioni partner che promuovono sul posto progetti di sviluppo sostenibile a loro favore.

Per maggiori info:

<http://www.comundo.org/>